



*La Ministra dell'Istruzione,  
dell'Università e della Ricerca*

Buongiorno a tutte e a tutti.

Benvenuti a Bologna, nell'Università più antica del mondo.

Benvenuti ai nostri e alle nostre ospiti, da tutto il mondo.

Ai miei colleghi Ministri, intervenuti da Canada, Cambogia e Filippine.

All'OCSE, le Nazioni Unite, la Commissione Europea, ai rappresentanti di alcune delle più importanti università al mondo e delle maggiori fondazioni coinvolte sui temi dell'educazione a livello globale.

Benvenuto a chi interverrà oggi e a chi lo farà domani.

Un caloroso saluto al Rettore Ubertini, che ringrazio per la grandissima disponibilità nell'organizzare questa conferenza.

Al presidente della CRUI Gaetano Manfredi, per la collaborazione dell'Università su tutto lo spettro internazionale, con due eventi satellite G7, qui a Bologna e a Udine.

Al sindaco Merola, per ospitarci nella sua straordinaria città, simbolo da sempre di apertura e dialogo interculturale.

Abbiamo voluto riunire una platea di partecipanti così prestigiosa e eterogenea per dare insieme concretezza all'idea di Cittadinanza Globale e di Educazione allo Sviluppo Sostenibile.

Una platea eterogenea e ricca che offrirà a tutte e tutti – ne sono sicura – spunti e proposte per migliorare i rispettivi sistemi di istruzione e formazione in un'ottica condivisa e innovativa di sviluppo e benessere globale.

Siamo chiamati oggi a interrogarci su cosa possano fare i nostri sistemi educativi per creare una piena sinergia tra educazione e sviluppo sostenibile.

Su cosa possiamo fare per rendere l'educazione motore fondamentale per lo Sviluppo Sostenibile e per la piena attuazione degli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

I sistemi educativi sono alla continua ricerca di soluzioni per affrontare il futuro, oltre che per risolvere i problemi più pressanti del nostro tempo.

Questo vale per tutta la filiera dell'educazione, dalla scuola dell'infanzia fino all'università.

Una sfida affascinante, ambiziosa e complessa, a cui non possiamo che rispondere guardando al dibattito internazionale con uno spirito fortemente collaborativo, senza ideologie, allargando l'agenda a tutti quegli attori che, insieme alle istituzioni, si adoperano con azioni concrete per rendere il mondo uno spazio di libertà, rispetto, solidarietà, collaborazione, condivisione, benessere.

Gli obiettivi dei *Sustainable Development Goals* al centro dell' Agenda 2030 della Nazioni Unite impegnano noi tutti a correggere la rotta dello sviluppo, a porre fine ad ogni forma di povertà, a conservare e proteggere il pianeta dal cambiamento climatico, ad assicurare prosperità per tutte e tutti, a combattere le disuguaglianze e le discriminazioni.

Ci impegnano a farlo non in un orizzonte nazionale, ma globale. Ci ricordano che, ben prima di essere cittadini dell'Italia, del Canada o della Cambogia, siamo cittadine e cittadini del mondo, e che i nostri figli, le giovani e i giovani che vivranno questa Terra nei prossimi anni, sono un patrimonio di tutte e tutti, esattamente come i suoi alberi, i suoi fiumi, i suoi animali.

Alcuni obiettivi su tutti sono trasversali al successo di questa agenda: cito in particolare l'SDG4, sull'educazione di qualità, e l'SDG5, sul superamento delle disuguaglianza tra donne e uomini.

Il tema della conferenza di oggi e domani è dunque un terreno centrale di impegno per chi accetta la sfida educativa delle future generazioni.

Parlare di cittadinanza globale significa affrontare la necessità di dare alle nostre giovani e ai nostri giovani la consapevolezza di essere cittadine e cittadini del mondo, per costruire un filo tra azione individuale e responsabilità verso gli altri, per aprire alla curiosità verso ciò che è diverso e costruire comportamenti virtuosi verso uno sviluppo sostenibile, attraverso l'attenzione al benessere, personale e della comunità.

Dobbiamo tutte e tutti assumere la consapevolezza - e la seguente responsabilità - che è insieme che possiamo vincere sfide, realizzare speranze, ottenere benessere e felicità, trovando in questo il punto di contatto tra quella dimensione globale che ormai condiziona molte delle nostre possibilità, e lo spazio locale dove effettivamente la nostra vita si svolge.

Il mondo globale ci pone sfide complesse e comuni: povertà, conflitti e cambiamenti geopolitici stanno generando nuovi flussi migratori; l'impatto umano sull'ambiente e il cambiamento climatico stanno determinando enormi danni per la biodiversità, nuovi conflitti e migrazioni; benessere, salute e una

corretta alimentazione rimangono ancora chimere per troppi, in tutto il mondo; le bambine e le donne sono ancora troppo spesso ai margini della società, discriminate, vittime di violenza, stereotipi, pregiudizi; il terrorismo e la violenza delle guerre, poi, continuano a insanguinare il mondo.

Non esistono risposte possibili a queste sfide senza la consapevolezza che riguardino tutte e tutti noi e che debbano trovare risposte comuni.

I cambiamenti portati dalla modernità, dalla globalizzazione e dalle innovazioni, hanno bisogno di istituzioni e di una politica capace di governarli, indirizzarli, di sciogliere la complessità, in modo da costruire benessere per tutte e tutti.

Non possiamo pensare di fermare la modernità, di mettere argine ai cambiamenti epocali che stanno trasformando il mondo: quello che serve non è tornare al passato, creare barriere, bloccare gli scambi, ma comprenderli a fondo, governarli, regolamentarli, e – perché no – anticiparli, avendo come obiettivo il bene comune e come orizzonte il mondo intero, oltre i confini nazionali.

Invece, troppo spesso, le società tendono a chiudersi: ognuno cerca la risposta in se stesso, riaprendo antichi conflitti, alzando muri, isolandosi. È quello che sta succedendo in molte parti del mondo, compresa la nostra Europa, dove fino a pochi anni fa sembrava impensabile.

L'idea di una comunità globale con responsabilità comuni verso la nostra terra ed i suoi popoli non mira ad eliminare le diversità: al contrario, punta a riconoscerle, valorizzarle, farne radici forti per un nuovo sviluppo.

D'altronde la nostra identità è il risultato della combinazione di diversi fattori, di diverse culture, è uno status in continuo mutamento e in continua definizione e chi pretende di leggerla quale un monolite dato una volta e per tutte lo fa solo con la volontà di definire per escludere, senza tenere conto che è proprio la diversità a consentire il progresso e lo sviluppo.

Per contrapporsi a tutto questo la nostra più grande risorsa sono le giovani e i giovani, quei *Millennial* che vedono nel mondo speranze e opportunità, cresciuti senza barriere e in uno spazio aperto, giovani che, più che ogni altra generazione precedente, vivono il mondo come comunità di cittadine e cittadini.

Dobbiamo fare lo sforzo di assumere la loro prospettiva e di accompagnarli in questo processo di crescita, riconoscendo loro diritti e fornendogli strumenti e risorse che gli consentano di costruire futuro secondo le linee che riterranno più opportune.

Per noi, per l'Italia, per il Ministero che ho l'onore di rappresentare, la costruzione di una comunità globale è una priorità cui non vogliamo sottrarci, anzi: rappresenta oggi, e rappresenterà in futuro, un asse di intervento strategico.

La conferenza che abbiamo voluto organizzare, in collaborazione con l'Università di Bologna, la Conferenza dei Rettori (CRUI) e l'Osservatorio *Magna Charta Universitatum*, vede due giornate estremamente interessanti e ricche.

Bologna è un luogo simbolo non solo della conoscenza, ma di un approccio globale all'educazione. Oltre mille anni fa l'*universitas* bolognese attirava, per prima, studenti da tutta Europa, che accorrevano ad assistere alle *lecturae* dei maestri che riscoprivano e commentavano i vecchi manoscritti.

La conoscenza non conosce confini, non vede argini geografici, e i nostri giovani studenti, i ricercatori e i docenti universitari vedono nel mondo il loro naturale ambiente di crescita.

Le università sono - attraverso la loro pratica quotidiana - in prima linea nel contribuire alla costruzione di un'identità globale, fin da 1000 anni fa, dalla Scuola di Irnerio, passando ai programmi Erasmus, e ai gruppi e le infrastrutture di ricerca internazionali, cuore dell'innovazione aperta e della diplomazia scientifica.

In questa sede oltre 800 università nel mondo sono raccolte intorno all'Osservatorio *Magna Charta Universitatum*, che promuove da sempre i valori dell'università: autonomia, indipendenza morale e intellettuale rispetto al potere, garanzia di apertura e libertà per docenti e studenti, e responsabilità di tutta la comunità universitaria verso la società.

Domani, nella seconda giornata della conferenza, si discuterà di come valorizzarli e aggiornarli nel ventunesimo secolo: penso a una "cittadinanza universitaria" rafforzata da corridoi educativi per migranti, all'esercizio della cittadinanza attiva, già dentro l'università, all'apertura alla società.

La formazione e del sapere sono fattori cruciali per affrontare in modo positivo le sfide che attendono il Paese in un mondo globalizzato e in perenne cambiamento.

In un mondo sempre più basato sulla conoscenza, dalla società all'economia, educazione, università e ricerca come sistema capace di generare conoscenza sono fondamentali non solo per rimanere al passo con i tempi ma anche, un po' ambiziosamente, per poterli interpretare e governare.

Per governare i cambiamenti sono necessari strumenti e competenze che sono in primo luogo cognitive: occorre comprendere ciò che ci sta dinanzi per poterlo affrontare. E questo deve essere il primo compito che attribuiamo come paese al sistema formativo e della ricerca, investendo in termini strategici e finanziari.

Dobbiamo continuare a implementare scelte e azioni che incidono sulla filiera del sapere, sapendo unire formazione professionalizzante e attività delle

Università e dei centri di ricerca, focalizzando obiettivi strategici per il Paese e andando a rafforzare trasferimento tecnologico e legami con le imprese.

Penso ad esempio alla funzione della conoscenza per il Piano Nazionale Industria 4.0, su cui stiamo lavorando con il MISE, rispetto al quale il MIUR ha curato la parte relativa allo sviluppo dei fattori abilitanti, ai *Competence Center* e al potenziamento degli Istituti Tecnici Superiori.

Anche la scuola deve aprirsi sempre di più al mondo, deve diventare un luogo di realizzazione di una moderna cittadinanza. Questo è, infatti, l'indirizzo che ha caratterizzato la Buona Scuola, che ha l'ambizione di migliorare il rapporto tra scuola e esterno, innalzando le capacità e le abilità didattiche delle insegnanti e degli insegnanti, e, quindi, allargando, innovando e approfondendo le competenze delle studentesse e degli studenti. Una strada su cui abbiamo intenzione di continuare a camminare, con sempre maggior decisione.

La scuola è luogo in cui le nuove generazioni vengono educate al rispetto dei diritti, alla legalità, all'accoglienza, all'inclusione, alle pari opportunità e nel quale si formano donne e uomini dai quali dipenderà il futuro. Grazie al nostro sistema di istruzione, al lavoro meritorio di insegnanti, dirigenti scolastici, grazie all'impegno di tutta la società, nell'ottica piena di comunità educante, ragazze e ragazzi imparano cosa vuol dire essere cittadine e cittadini. Vengono forniti di chiavi di lettura per interpretare i cambiamenti, di conoscenze e competenze per agire con spirito critico, di volontà di intervenire, spinti ad approfondire, curiosità di scoprire, convinzione che sia giusto fare sempre del proprio meglio.

Proprio lo scorso mese, abbiamo lanciato un investimento da 120 milioni di Euro per portare l'educazione alla cittadinanza globale e allo sviluppo sostenibile in ogni scuola in Italia.

È una delle azioni di un piano complessivo, in 10 azioni, che abbiamo delineato sugli obiettivi dell'agenda 2030 delle Nazioni Unite, dedicando particolare attenzione agli aspetti multidimensionali della cittadinanza globale attraverso obiettivi formativi legati ai temi del cibo, del benessere e dei corretti stili di vita, dello sport e dell'educazione motoria; della conoscenza e dell'accessibilità del patrimonio culturale; della cittadinanza attiva, ambientale, digitale ed economica; della cittadinanza europea; dell'integrazione e della coesistenza sociale, con particolare riferimento al tema dei migranti.

Un investimento importante per promuovere la cittadinanza globale, partendo dal riconoscimento della società quale complessa rete di connessioni e interdipendenze, storie e valori, problemi e opportunità, con implicazioni locali, nazionali e globali.

Abbiamo bisogno di tutto l'ingegno umano per raggiungere le soluzioni che servono a vincere le sfide del nostro tempo, e la diversità - è noto - è una meravigliosa garanzia di creatività e impresa umana.

Anche per questo, abbiamo lanciato un gruppo di lavoro interno al Ministero, coordinato dal Professor Enrico Giovannini, per costruire un'idea condivisa e plurale di educazione allo sviluppo sostenibile che attraversi tutta la filiera del sapere. Lo faremo con la stesura di un "Piano Nazionale di Educazione alla Sostenibilità", in un'ottica internazionale, aperti alla condivisione piena e larga.

Oggi ascolteremo esperienze e proposte di politiche e azioni congiunte per la *Global Citizenship Education*, partendo da azioni concrete: come sviluppare, ad esempio, un curriculum scolastico per la cittadinanza globale, come mettere le insegnanti e gli insegnanti nelle migliori condizioni, come rafforzare le politiche di scambio e confronto per docenti e studenti, come creare corridoi educativi nelle università per i migranti, come migliorare il rapporto tra sistemi educativi e stakeholder esterni al settore pubblico.

Tutte e tutti noi qui siamo chiamati a collaborare per vincere la sfida più importante di tutte, quella di garantire un'educazione di qualità per il maggior numero di persone in tutto il mondo.

Un'educazione di qualità – nella scuola, nell'università, nel mondo della ricerca – non è quella che semplicemente intercetta le eccellenze e le potenzia, ma è quella che riconosce pari opportunità di accesso alla formazione a tutte le ragazze e ai ragazzi, a prescindere da situazioni contingenti, a prescindere dalla provenienza geografica o dal genere. È quella che supporta le studentesse e gli studenti stranieri nel proprio percorso di studio quotidiano, aiutandoli a colmare i divari linguistici e culturali quando siedono dietro i banchi di scuole di un Paese diverso da quello di origine.

O ancora è quella che persuade le ragazze a inseguire i loro sogni, così come fanno i loro compagni, anche quando c'è qualcuno che dice loro che certe cose, certe professioni, certe passioni non sono "da femmina".

Perché le ambizioni e le attitudini non hanno colore o genere, sono tutte da sostenere e tutelare. Sono tutte da realizzare.

Perché una società che funziona è una società in cui tutte le cittadine e i cittadini hanno la possibilità di mettere a frutto e a servizio della collettività i propri talenti, senza ostacoli derivanti da pregiudizi o stereotipi, senza frustrazioni.

È investendo su ragazze e ragazzi che possiamo costruire insieme percorsi di sostenibilità, di uguaglianza, di benessere diffuso. Dobbiamo far pervadere le società contemporanee, piene di paure, chiusure, emarginazione, da un po' delle speranze di chi ne ha pieni i polmoni, la testa, il cuore.

Lo dobbiamo alle giovani generazioni e al futuro. Perché – come ho detto tante volte - il futuro è di tutti, ma è uno solo, ed il nostro dovere è condividere le scelte per lasciare a chi lo abiterà domani un mondo migliore di come lo abbiamo trovato.

Valeria Fedeli